

**DA BRACCIO DI FERRO A ELVIS ECCO L'OLIMPO DEL CINEMA USA**  
 Che cosa hanno in comune *Jailhouse Rock* con Elvis Presley e *Schindler's List* di Steven Spielberg? Sono entrambi tra i 25 film che hanno avuto il maggiore impatto sulla cultura americana, secondo i responsabili del Registro nazionale del cinema degli Stati Uniti. Le 25 pellicole scelte quest'anno per entrare a fare parte della Library of Congress, la biblioteca più grande del mondo, vanno ad aggiungersi ai 375 già inseriti nel Registro, una specie d'Olimpo del cinema americano, dalla sua creazione nel 1988. I nuovi arrivi sono assai variati, vanno da *Braccio di Ferro a Duck and Cover*, documentario prodotto per le scuole nel 1951.

sansivestro

## MUSICA, PER FAR CROLLARE LE MURA DI OGNI CARCERE

Francesca De Sanctis

La musica oltre le sbarre... succede già da qualche anno a Roma, precisamente ogni 31 dicembre: le note reggae, hip hop, rock e punk "sfondano" le mura del carcere di Rebibbia per gridare al mondo il diritto alla libertà e l'odio verso ogni prigione. L'iniziativa è organizzata, appunto, da un gruppo di cittadini riuniti sotto la sigla di «Odio il carcere», in collaborazione con Radio Onda Rossa 87.9 fm, C.S.A. La Torre, Kaos crew, Malamurga, Titubanda, Troglociclisti, Giocolieri, Art de Pazzi... e tutti quelli che odiano il carcere. In fondo, il loro sogno è quello di una società senza galere. Per questo saranno tutti a Rebibbia venerdì, per festeggiare l'arrivo del nuovo anno con persone che nel 2005 saranno ancora dietro quelle sbarre, chiedendosi se un mon-

do altro è possibile.

Quest'anno si comincia alle 11 della mattina, appuntamento sotto Rebibbia (via Bartolo Longo angolo via Majetti). Li proseguiranno le lotte intraprese il 18 ottobre dalle detenute e dai detenuti di tutta Italia: contro questo carcere, contro ogni galera e ogni strumento di segregazione e privazione della libertà, per portare parole e musica oltre le mura e le sbarre. D'altra parte le condizioni delle carceri peggiorano di anno in anno, come denunciano dal sito internet [www.odioilcarcere.org](http://www.odioilcarcere.org): sovraffollamento giunto a livelli inaccettabili e in costante aumento, 10mila casi di tubercolosi, 70 suicidi l'anno, centinaia di morti "sospette", migliaia di autoleisionismo, sanità penitenziaria in rovina.

«Le proteste dei detenuti - spiegano da "Odio il carcere" - denunciano con decisione anche l'ottusità del governo, del parlamento e della classe politica alla rincorsa delle più squallide politiche repressive e forcaiole, capaci solo di distruggere le residue libertà, le garanzie democratiche e i diritti. Il carcere di oggi come quello di ieri e quello di domani, ben rappresenta la sua profonda essenza: produzione di sofferenze e degrado, distruzione della dignità della persona rinchiusa, nella realtà della negazione della persona di "reinscrivere socialmente" o "rieducare" come sostiene la Costituzione italiana, ne è prova l'alto numero di chi "ritorna" in carcere dopo esserci stato una prima volta».

Contro «questo» carcere, ma anche contro «ogni»

carcere i centri sociali propongono di fare di ogni 31 dicembre una «giornata nazionale contro il carcere», ovunque, «perché in ogni città si trascorra la fine dell'anno al fianco dei detenuti e delle detenute per rafforzare la comunicazione oltre le mura e le sbarre, per ribadire che ogni anno per essere nuovo deve essere un anno senza galere».

La musica, una iniziativa a sostegno di Radio Onda Rossa, inizierà a risuonare dalle 23 fino alla mattina al L.O.A Acrobax (ex cinodromo, via della Vasca Navale, 6), dove saranno predisposte quattro zone musicali: dance hall reggae; hip hop electro techno; punk rock pop e contaminazioni sonore nell'angolo dell'ozio (Infoshop, video/installazioni, cocktail bar). L'ingresso è di 5 euro.

### IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari" in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

### IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari" in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

Alberto Crespi

CINEMA E ANNIVERSARI

Lo raccontiamo spesso, fin troppo spesso: è la vecchiaia. Ma è stato un momento troppo bello. Abbiamo visto la casa dove Sam Peckinpah è morto, esattamente vent'anni fa. Ci portò sul luogo David Waddle, che aveva appena scritto una biografia di Sam intitolata, in inglese, *If They Move... Kill 'em* («Se si muovono, ammazzali»: è una frase, inutile a dirsi, dal *Mucchio selvaggio*). C'è sempre un pizzico di emozione nel vedere la casa dove è morto un genio, la stessa che ci coglie quando a Roma passiamo sotto la villa di Alberto Sordi a Caracalla o sotto il palazzo di via Margutta dove abitava Fellini. Ma nel caso di Sam, la commozione era moltiplicata dal fatto che la casa non era una casa: era un trailer, una di quelle case-vagone su ruote, trainabili, che piacciono tanto agli americani che non possono permettersi una casa vera. Sam Peckinpah, uno dei più grandi registi americani del dopoguerra, l'autore di capolavori come *Il mucchio selvaggio*, *La balata di Cable Hogue*, *Pat Garrett e Billy the Kid*, e di film di grande successo come *Getaway* e *Cane di paglia*, se n'era andato a morire in un covo di vecchi hippy e giovani scozzesi sulla riva del Pacifico, qualche miglio a Nord di quel cimitero d'elefanti miliardari che risponde al nome di Malibu. Il posto si chiamava, e forse si chiama ancora, Paradise Cove: uscivi da uno svincolo della strada più bella del mondo, la statale litoranea che collega Los Angeles a San Francisco, e ti trovavi in una selva di trailer tutti uguali, uno dei quali aveva le pareti sfioracchiate da colpi d'arma da fuoco. Peckinpah era morto in quello accanto. Il trailer crivellato di pallottole apparteneva alla sua vicina, che per inciso era anche la proprietaria di tutto quanto il villaggio (ma forse dovremmo chiamarlo parcheggio). Negli ultimi mesi di vita Sam si svegliava la notte, pieno di alcool fino alle orecchie, e si divertiva a sparare sulle pareti della «casa» accanto. La mattina dopo la padrona andava da lui e lo cazzava: «Mister Peckinpah, anche stanotte!». E lui: «Ma, madame, come può pensare una cosa del genere?», poi le inviava enormi mazzi di fiori davanti ai quali la lady dei trailer si ammorbida e lo lasciava tranquillo fino alla prossima sparatoria.

# Il selvaggio mucchio di Peckinpah



C'è tutto Sam Peckinpah in questa storia. Nel finale di un altro capolavoro di quegli anni, *Piccolo grande uomo* di Arthur Penn, il vecchio capo Cheyenne Cotenna di Bisonte si recava sulla cima di un monte perché aveva deciso che era «un buon giorno per morire». Peckinpah, che stando alle leggende da lui stesso alimentate aveva sangue Paiute nelle vene, se n'era andato a morire lontano da tutti, come un vecchio capo sconfitto dalla storia.



Una straordinaria scena da «Il mucchio selvaggio». Nella foto piccola, il regista Sam Peckinpah

Anche lì, nella solitudine, usava la violenza per giocare: sparava a una roulette, mica alle persone! Anche lì manteneva con le donne lo stesso atteggiamento - un misto di machismo, cameratismo e protezione - che si evince dai ricordi di Ali MacGraw e di Senta Berger che pubblichiamo qui sotto. Ma anche lì era inseguito dai fantasmi che gli avevano rovinato la vita: l'alcool e la cocaina. Se volete capire cosa è successo nella te-

sta di Peckinpah dall'inizio degli anni '70 in poi dovete vedervi un film recente, non eccezionale, ma molto istruttivo: *Blow*, con Johnny Depp (2001). È la storia vera di George Jung, l'uomo che introdusse la cocaina a Hollywood e sfondò il cervello

di attori, registi, produttori, cantanti rock, manager. Sul set di *Killer Elite*, nel 1975, l'attore James Caan rilasciò una bizzarra intervista «non ufficiale» (la si può leggere nel volume *Peckinpah. A Portrait in Montage*, di Garner Simmons) in cui consigliava al regista di donare il suo fegato alla scienza: «Tra qualche migliaio di anni il fegato di Sam sarà ancora in circolazione, sempre con quei fottuti occhiali neri». Caan non poteva, evidentemente, raccontare che il suo cervello, come quello di molti altri, era più o meno nelle stesse condizioni di quel fegato: la cocaina distrusse molte intelligenze e molte carriere, in quegli anni. E quando, come nel caso di Peckinpah, si aggiungeva ad un alcolismo «controllato», ma pur sempre cronico, l'effetto era devastante.

Nello stesso documentario dal quale traiamo le testimonianze qui sotto, James Coburn racconta che Peckinpah era un genio per 3 ore al giorno, a seconda di quanto e quando beveva. Nel libro di Simmons si racconta che i suoi contratti recavano una clausola che gli impediva di bere prima delle 5 del pomeriggio. Ciò nonostante, con 3 ore su 24 a disposizione, Sam Peckinpah ha rivoluzionato il cinema americano e ha influenzato più cineasti di qualunque altro artista di quel periodo. Il suo stile nel coreografare la violenza è stato decisivo per il cinema che oggi va maggiormente di moda, da Hong Kong a Tarantino. Lui confessava tranquillamente di essere debitore, nello stile, a Sergio Leone: ma a differenza del suo maestro italiano, e dei suoi allievi di mezzo mondo, aveva del West una conoscenza diretta che dava ai suoi film la profonda, autentica moralità di un John Ford, di un Raoul Walsh, di un Howard Hawks. Peckinpah è stato il loro vero erede, mentre gli eredi di Peckinpah non sempre sono degni di lui.

Le dichiarazioni qui pubblicate sono tratte dal documentario *Sam Peckinpah: Director Elite*, di Umberto Berlinghini e Michelangelo Dalto, realizzato durante l'edizione 2000 del festival AntennaCinema. Ringraziamo gli autori per avercele concesse.

È morto vent'anni fa. Dopo aver diretto «Il mucchio selvaggio» e «Cane di paglia», film che hanno cambiato la storia del cinema e anche la nostra. Era un gran personaggio, sgangherato corroso dall'alcol e dalla cocaina. Eccovelo...

### lui e gli attori

Ricordate la scena del fucile in bocca? Mi fece imbufalire contro Billy Kid



R.G. Armstrong

Io un po' perché lui faceva l'impudente con me. Me ne stavo seduto in un angolo con un fucile a due canne mentre attendevo che illuminassero la scena, ci hanno messo ore per farlo. Poi mi sono alzato e ho agguantato Billy secondo copione. Sam non era soddisfatto. Abbiamo girato la scena un'altra volta. A metà dell'azione, Sam mi ha fermato e mi ha detto: «Non credo un accidente a quello che fai o dici». Nessun regista mi aveva mai apostrofato così. Ero di umore nero. Volevo andare a picchiare lui! Mi sono fermato, sono tornato al mio posto e ho detto: «Cominciamo da capo». Sam ha detto: «Falla adesso, e ricordati, sei arrabbiato». Sono piombato su Kris Kristofferson, l'ho afferrato per i capelli, l'ho tirato su da terra e gli ho detto, ficcandogli il fucile in gola: «Pentiti, figlio di puttana!». Mentre uscivo di scena Sam ha detto: «Accidenti! Buona!». Poi è caduto all'indietro dalla sua sedia da regista. E quasi mi veniva da ridere. Sam voleva qualcosa di sconosciuto da noi attori, qualcosa capace di commuoverlo e di sbalordirlo. Ero riuscito in qualche modo a ispirarlo.

R.G. ARMSTRONG

Ho capito quanto Sam era sensibile nei confronti di noi attori durante le riprese in Messico di *Pat Garrett e Billy the Kid*. In una scena dovevo prendere Kris Kristofferson, che interpretava il Kid, e malmenar-

### lui maschilista

Sul set dell'infinito «Sierra Charriba» Cercava donne fatali: lo rendevano infelice



Senta Berger

stumi dell'epoca. Sam voleva avere una donna bella, fatale. Anche nella sua vita privata voleva essere circondato da donne bellissime. Credo che nelle sue storie d'amore fosse sempre infelice, per questo voleva quel tipo di donne nei suoi film. Sam sapeva che ero molto insicura, che mi sentivo fuori posto e ha sempre tenuto la sua mano protettiva su di me. Non sapevo bene l'inglese, talvolta non capivo bene le battute che facevano, magari anche su di me. Diventavo subito rossa. Allora Sam mi prendeva fortemente fra le sue braccia cercando di trasmettermi un po' di sicurezza. La produzione si abbatté su di lui con tutto il potere degli Studios. Dopo tre o quattro settimane le riprese erano già sospese. Ricordo che Charlton Heston finanziò un'ulteriore settimana di riprese con il proprio ingaggio. Il film durava oltre tre ore e il mio ruolo era bello e importante, conteso fra due uomini, Richard Harris e Charlton Heston, due antagonisti. Peckinpah è sempre stato alla ricerca di antagonisti. Per lui era importante descrivere il mondo attraverso situazioni, personaggi e figure polarizzate.

SENTA BERGER

Il primo film che ho fatto a ventidue anni con Peckinpah è stato *Sierra Charriba*, un film epico, e lui mi voleva il più naturale possibile. Mi meravigliai perché anch'io volevo essere il più naturale possibile, pur imprigionata nei co-

### lui e l'alcol

Durante le riprese del film «Getaway» Mi insegnò a bere tequila come va bevuta



Ali McGraw

studio voleva che la ragazza di *Love Story* facesse un film con Steve McQueen! Sapevo che in *Getaway* avrei avuto la possibilità di fare un po' la cattiva ed era un'idea eccitante. Le riprese si svolgevano in Texas e noi ci spostavamo da un paese ad un altro. In un momento di pausa, mentre attendevamo i tecnici seduti su un marciapiede polveroso, Sam mi chiese: «Hai mai bevuto tequila?». «No», risposi. «Vuoi che ti mostro come si beve la tequila?». E rimanemmo là seduti per strada a bere tequila e birra. Mi sentivo uno del gruppo. Non riesco a spiegare, ma c'era qualcosa di speciale in Sam. Ero attratta e insieme un po' spaventata da lui. L'avevo visto maltrattare le persone, in particolare quelle indifese. Se qualcuno non aveva fatto bene il suo lavoro, Sam lo umiliava davanti a tutti. Io non sopportavo questo suo atteggiamento. Ma a fronte di queste situazioni ce n'erano altrettante che rivelavano in Sam un'intelligenza non comune, una sensibilità che mi stimolava l'immaginazione.

ALI MACGRAW

Peckinpah è stato il primo regista importante con il quale ho lavorato. Non avevo alcuna esperienza di recitazione, non sapevo nulla di cinema, ero solo comparsa in un film di enorme successo: e lo

### lui maschilista

Ricordi dalle notti di «Cane di paglia» Con me, con le donne non si confrontava



Susan George

si vedeva l'alto nell'aria. Nessuno rideva o scherzava. Gli uomini erano davvero arrabbiati, di una rabbia palpabile. Mi ricordo che entravo in casa di sera e Jim Norton, l'attore che interpretava il derattizzatore, invece di darmi il benvenuto urlava per spaventarmi! Cercavamo sempre di spaventarci a vicenda sul set, tutti erano nervosi e agitati e c'era un'atmosfera di grande, autentica tensione. Una volta tornati in albergo, si faceva a gara per ricreare situazioni violente mantenendo sempre alto il livello di tensione. Inoltre lavoravamo con un regista imprevedibile: non si sapeva mai cosa avrebbe fatto o cosa ci avrebbe chiesto di fare. Gli attori maschi erano privilegiati perché trovavano la possibilità di confrontarsi con Peckinpah. Una possibilità che a me, in quanto donna, veniva invece negata. Ricordo ancora, perché estranea alla mia natura, la violenza delle scene durante l'assedio, un'esperienza davvero paurosa per una donna...

SUSAN GEORGE

Ricordo molto bene l'atmosfera di *Cane di paglia*. Arrivavamo ogni sera in auto sul set mentre tramontava il sole. La notte scendeva presto ed era tutto buio. Faceva freddissimo e quando la gente parlava